

STORIA
DELL'UNIVERSITÀ
DI SASSARI

a cura di
Antonello Mattone

Volume secondo

ILISSO

Con il contributo di



Fondazione Banco di Sardegna

Grafica e impaginazione
Ilisso Edizioni

Grafica copertina
Aurelio Candido

Stampa
Longo Spa

Referenze fotografiche

Archivio Ilisso: pp. 11-12, 16, 18-21, 23 (a destra), 27-28, 31-46, 48, 50-55, 57-60, 63-71, 73, 75-76, 78-83, 119 (a destra), 120-121, 123 (in alto), 146 (a sinistra), 150, 154, 156-157, 160, 162-163, 166-168, 183, 190-191, 193, 197-199, 208, 220-221, 224, 230, 232-236, 238, 242, 247, 250, 254, 257 (in alto e in basso a destra), 261, 265, 267, 276, 280-281, 283-285, 293-294, 300, 302, 309-313, 315, 320 (in alto a sinistra e in basso), 324 (in alto)
pp. 119 (a sinistra), 164, 169, 172-173, 182, 184, 194, 219 (le due in alto), 246, 257 (in basso a sinistra), 259, 279, 306-308, 320 (in alto a destra), 321 (Alberto Acquisto)
pp. 201, 206-207, 209, 272 (Marco Ceraglia)
p. 318 (Nelly Dietzel)
p. 274 (foto Isolino)
pp. 26, 30, 91-96, 98-101, 103-109, 111-112, 122 (in alto), 138-139, 155, 170-171, 174, 178, 180-181, 210, 212-216, 218, 227, 237, 301, 322, 324 (in basso) (Gigi Olivari)
pp. 10, 14, 86, 116, 122 (in basso), 126, 128-132, 134, 136, 140, 142, 148-149, 188, 196, 200, (Pietro Paolo Pinna)
pp. 296, 298-299 (Sebastiano Piras)
pp. 219 (in basso), 222-223 (Alessio Pirino)
p. 292 (Giuseppe Schibeci)
pp. 146-147 (Donatello Tore, Nicola Monari)

Archivio Biblioteca Comunale di Cagliari: p. 144

Archivio fotografico CISUI, Bologna: pp. 23 (a sinistra), 248-249

Archivio eredi Guido Costa: p. 195



Dalla Cassa scolastica all'Opera universitaria: diritto allo studio, mensa e Casa dello studente

Giuseppina Fois

1. *L'assistenza universitaria a Sassari al tempo del fascismo*

Fu la Legge Gentile, nel 1923, a istituire presso ogni università italiana o istituto superiore una Cassa scolastica, «allo scopo di fornire ai giovani di disagiate condizioni economiche e più meritevoli i mezzi per far fronte in tutto o in parte al pagamento delle tasse, delle soprattasse e dei contributi». La legge devolveva alla Cassa il 10% delle tasse e dei contributi, nonché le elargizioni di enti e privati o gli eventuali contributi che l'ateneo stesso decidesse di destinarvi. La nuova istituzione, amministrata da un suo distinto "direttorio", era prevista con bilancio e gestione autonomi dall'università.¹ La legge rinviava ad un regolamento la modalità di composizione del direttorio (del quale però dovevano sempre far parte due studenti, scelti dal rettore o direttore).

Veniva poi istituita, accanto alla Cassa, l'Opera dell'Università (o dell'istituto), con lo scopo di «promuovere ed attuare l'assistenza scolastica nelle sue varie forme». Ad essa venivano destinati i proventi di una specifica tassa, alla quale si assoggettavano «i cittadini italiani che hanno conseguito o conseguiranno una laurea o un diploma e che sono iscritti negli albi degli esercenti una professione o nelle liste elettorali per le Camere di commercio e industria, o hanno impiego comunque retribuito alla dipendenza delle Società commerciali o industriali»; e inoltre «il complessivo provento delle tasse pagate dai contribuenti provvisti di titolo accademico conferito dalla Università o Istituto medesimo». L'ammontare annuo della tassa era di lire 20 per ogni contribuente.²

La riforma gentiliana segnò dunque una vera e propria svolta. Prima del 1923 l'unica forma pallidamente comparabile di assistenza agli studenti universitari consisteva nella dispensa per merito dalle tasse. L'autonomia degli atenei, e in particolare il nuovo sistema di devoluzione delle tasse ai bilanci universitari, indusse il legislatore fascista a ideare la Cassa e l'Opera, come istituti cruciali di quello che già si configurava come un più moderno sistema dell'assistenza universitaria.

La legislazione successiva, per quanto non sempre coerente con le premesse della legge Gentile (se ne conobbe infatti un progressivo snaturamento, specialmente sul terreno dell'autonomia universitaria), non modificò in modo sostanziale i due istituti. Nel 1937 un provvedimento d'un certo rilievo (il decreto legge 25 febbraio 1937, n. 439) intervenne sul tema dell'amministrazione universitaria, introducendo il principio della dispensa dalle tasse per gli orfani di guerra; ma già l'anno precedente erano state adottate agevolazioni a favore degli studenti combattenti in Africa orientale, ciò che si ripeté poi nel 1938 per i volontari nella guerra civile spagnola. Nel 1940-42 una specifica serie di norme estese i benefici agli studenti appartenenti a famiglie numerose, poi ai corsi, ai maltesi, ai dalmati, agli sloveni, ai figli di richiamati alle armi, di rimpatriati, di internati civili.³

A Sassari il primo regolamento per la Cassa scolastica fu emanato nel maggio 1927. Il direttorio della Cassa era composto dal rettore (che lo presiedeva), da tre professori scelti dalle due Facoltà di Giurisprudenza e di Medicina e dalla Scuola di Farmacia, da due studenti di nomina rettorale, dal capo della segreteria universitaria «con funzioni

di relatore». Segretario, con voto consultivo, era l'economista dell'ateneo. La durata delle cariche era di un anno (salvo possibilità di riconferma), le convocazioni ordinarie previste tre volte l'anno.⁴ Quanto all'attività, un *Annuario* del 1927-28 informava che la Cassa, quell'anno, aveva elargito 73 sussidi a copertura dell'intera tassazione annuale e 2 di semiesenzione annuale (per una ragguardevole cifra complessiva: 63.891,20 lire).⁵

Furono invece gli anni Trenta a vedere l'affermazione a Sassari dell'Opera universitaria. Sugli *Annuari* dell'ateneo le prime notizie del nuovo istituto si trovano nel 1930-31, dove si parla di «consolidamento progressivo» dell'Opera e di un regolamento ancora in corso di approvazione. In ogni caso dal fondo di cassa dell'Opera (che già nei primi anni Trenta ammontava a 78.199 lire) venivano tratte quell'anno 6815 lire versate alla direzione centrale del Guf (l'organizzazione degli universitari fascisti), «come contributo alla fiorente organizzazione della nostra gioventù universitaria»:⁶ «Il Guf – sentiva il bisogno di precisare nella sua relazione il rettore Carlo Vercesi – raccoglie nelle sue fila, fatte pochissime eccezioni, la totalità della massa goliardica: le eccezioni, facilmente identificate e tenute sotto vigile controllo, sono in verità più meritevoli di commiserazione che di qualsivoglia sanzione punitiva».⁷

Il nesso strettissimo tra l'assistenza universitaria e la fidelizzazione al Partito sarebbe rimasto un punto fermo di tutta la politica successiva dell'Opera (e in certa misura anche della Cassa). Nel 1933-34 l'Opera attribuiva 12 assegni per un importo di 7950 (con «scarsi mezzi», denunciava quell'anno il rettore: e la doglianza si sarebbe ripetuta nei successivi), ma all'insegna di un rigoroso controllo sulle idee politiche dei beneficiari: «È stata presa la decisione di non ammettere al beneficio delle due Istituzioni suddette chiunque non sia in regola con i requisiti del Partito Fascista».⁸

Quell'anno, per la prima volta, veniva all'ordine del giorno il problema di «trovare i mezzi per far sorgere anche a Sassari la Casa dello studente, ove esso possa avere aiuto, protezione morale e materiale, come il Regime vuole», secondo un modello già attuato in altre sedi universitarie.⁹ Il Guf, frattanto, aveva trovato ospitalità nell'ala destra del palazzo universitario.

Nell'anno accademico 1934-35 la Cassa distribuì 82 sussidi, per un importo totale di oltre 59 mila lire; l'Opera concesse quell'anno 15 sussidi per oltre 10 mila lire; l'anno dopo la Cassa elargì 78 sussidi per 52.735 lire, mentre l'Opera ne distribuì 25 per oltre 17 mila lire; nel 1936-37 furono concessi 66 sussidi dalla Cassa (per quasi 54 mila lire) e 7800 lire dall'Opera; i dati successivi furono: nel 1938-39 gli assegni della Cassa furono 68 per oltre 51 mila lire e quelli dell'Opera 29 per oltre 11 mila lire (in parte derivanti da 5 mila lire trasferiti dalla stessa Cassa; quell'anno fu anche concessa la dispensa dalle tasse a 10 orfani di guerra e a 9 ragazzi appartenenti a famiglia numerosa); nel 1939-40 i sussidi furono 60 da parte della Cassa (per 48.395 lire) e 10 (per 5812 lire).

Tra le provvidenze a favore degli studenti si poteva anche contare dal marzo 1930 sul legato Garavetti, istituito per testamento dal vecchio senatore sassarese allo scopo di elargire premi di incoraggiamento ai

Casa dello studente in via Padre Manzella-angolo via Amendola, su progetto dell'ing. Aurelio Di Pietro inaugurata nel 1965 (ERSU, Sassari, Direzione amministrativa)



Foto della mensa dello studente inaugurata nel 1931 nel palazzo dell'università. Si vede la statua in gesso di Francesco Ciusa *L'anfora sarda* (Archivio Storico dell'Università di Sassari)

giovani laureati dell'ateneo;¹⁰ e dal 1932 sulla fondazione Vercesi, stabilita personalmente dal rettore allo scopo di conferire un premio annuo di 500 lire ad uno studente «meritevole e bisognoso» delle due facoltà e della Scuola di Farmacia.¹¹

Un ruolo non secondario venne giocato, nel complesso delle politiche assistenziali, dall'organizzazione del Partito e specialmente dal Guf. Quest'ultimo gestì ad esempio dal 1932-33 la mensa universitaria, «sistemata in sale – si legge in una relazione del segretario del Guf Davini – rimesse a nuovo con gusto delicatissimo» (nel primo piano dell'ala sinistra del Palazzo universitario):

«Il servizio è sano, buono e abbondante, il personale è svelto e corretto ... Due volte al giorno vengono fatte improvvise ispezioni da me, dal sanitario e da studenti scelti a caso».

Il Guf, dotato di una «elegante sala ritrovo» e di un apprezzato banco di mescita organizzò quell'anno 16 feste danzanti, una intensa attività sportiva (gli agonali) e naturalmente la partecipazione studentesca ai Littoriali.¹²

2. La ricostruzione del dopoguerra

Negli anni immediatamente successivi la politica dell'assistenza universitaria subì, come accadde in genere per tutto l'Ateneo, i contraccolpi dell'emergenza bellica. I lunghi elenchi degli studenti dispensati

dal pagamento delle tasse, nei verbali del Consiglio di amministrazione dell'università, testimoniano la gravità dei problemi ed anche la loro crescente drammaticità.¹³ Non meno complessa si presentò la situazione all'immediato domani della caduta del regime e dopo la fine della guerra.

Nel 1945 (Decreto luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238) fu soppressa la Cassa scolastica (nell'ultimo anno di attività aveva concesso 63 sussidi per un importo di 145.850 lire). Il patrimonio dell'istituto (che ammontava a 179.304,70 lire) passò, come stabilivano le norme soppressive, all'Opera universitaria. Quest'ultima concesse nel 1945-46 16 sussidi a studenti bisognosi per complessive 34 mila lire. In quell'anno il numero degli iscritti era di 856, compresi i fuori corso.¹⁴ Nel 1947-48 l'Opera elargì 13 sussidi, per 47.500 lire; il Consiglio di amministrazione concesse 68 dispense dal pagamento delle tasse (per 184.500 lire). Furono anche distribuite quell'anno 4 borse da 40 mila lire del Ministero della Pubblica Istruzione e 11 per reduci messe a concorso dall'appena cessato Ministero dell'assistenza postbellica. Una intensa collaborazione si sviluppò tra l'ateneo e le due organizzazioni studentesche dell'Atu e della Fuci.¹⁵

Nel 1950-51 la somma erogata dall'Opera salì sensibilmente sino a raggiungere le 568 mila lire. Numerose furono le borse di studio, di varia provenienza.

Cominciava a compiere passi concreti, frattanto, l'antico ma mai realizzato progetto della Casa dello studente. L'università donò nell'anno accademico 1953-54 all'Opera un'area fabbricabile a ciò espressamente destinata. Il progetto, approntato dall'ingegnere del Genio Civile di Sassari Aurelio Di Pietro, costituì la base per la richiesta alla Regione sarda di un contributo di 130 milioni per «poter provvedere all'espletamento della pratica che concerne la gara di appalto».¹⁶ Con la legge regionale n. 10, del 14 marzo 1956, il contributo, distribuito in 10 annualità di 13 milioni ciascuna, divenne operativo.

3. La Casa dello studente e la politica del diritto allo studio

La Casa dello studente sorse in via Amendola, in un'area centrale della città vasta 1230 metri quadri, a metà strada tra il Palazzo rettorale sede di Giurisprudenza e l'area delle Cliniche mediche, negli anni tra il 1957 (inizio lavori) e il 1964 (con inaugurazione nel gennaio 1965). L'edificio, che fu portato a termine dall'ing. Silvano Costa, articolato in dieci piani, comprendeva 105 camere singole (ciascuna coi propri servizi igienici), la mensa universitaria (capace di 200 pasti contemporanei) e gli impianti accessori, una vasta aula magna. Il costo del rustico si aggirava intorno ai 280 milioni. La Casa di Sassari era la sedicesima costruita in Italia (la tredicesima gestita a un'Opera universitaria), almeno stando ai dati forniti da un giovanissimo Giacomo Vaciago nel convegno nazionale sui collegi universitari che si tenne a Milano nel novembre 1964.¹⁷

Nei primi due anni 1965 e 1966 la Casa avrebbe fatto registrare rispettivamente 17.774 e 32.000 presenze, distribuendo 37.344 e 81.762 pasti (dei quali 14 mila, però, del personale di servizio dell'ateneo). In quel momento gli studenti “fuori sede” erano all'incirca

750, la metà cioè dell'intera popolazione studentesca dell'epoca.¹⁸ Analizzando i dati degli iscritti alla Facoltà di Giurisprudenza, uno dei giovani dirigenti studenteschi dell'epoca, Giorgio Cugurra, avrebbe notato con allarme come ben 513 fuori corso appartenessero a quella facoltà e risultassero al tempo stesso fuori sede. Si innescava dunque – notava Cugurra – una specie di paradossale cortocircuito: i giovani fuori sede, per mantenersi agli studi e pagare la retta, si occupavano in lavori part-time, ma questo fatto impediva poi loro una frequenza proficua ai corsi, determinando il rallentamento della carriera scolastica. L'Opera universitaria – notava ancora Cugurra – attribuiva quell'anno (1965) 72 borse di studio per complessive 16 milioni e 700 mila lire, 200 borse libro, 22 prestiti d'onore elargiti dalla Provincia di Sassari per 6 milioni di lire, 41 assegni di studio o presalari attribuiti alle varie facoltà, nonché fondi cospicui per la mensa e l'assistenza medica.¹⁹ Ma ciò non bastava a risolvere i problemi degli studenti lavoratori, spesso esclusi dai contributi e assegni per le loro medie troppo basse e per i pochi esami sostenuti. Era un problema reale, che anticipava di fatto quelle che sarebbero state, di lì a soli tre anni, le rivendicazioni all'origine del movimento studentesco del Sessantotto sassarese.

Frattanto era entrata in gioco, e non senza effetti sull'intera politica dell'assistenza universitaria, la Regione sarda. Come ha di recente scritto Manlio Brigaglia, «non sarà un caso che tra il 1958 e il 1961 fu assessore regionale alla Pubblica istruzione il sassarese Paolo Dettori».²⁰ Questi firmò, qualche anno dopo, la legge 11 ottobre 1971, n. 26, sul diritto allo studio, che «sarebbe rimasta nella legislazione regionale – sono ancora parole di Manlio Brigaglia – come il punto di riferimento di ogni altra azione di politica scolastica».²¹

Note

1. Cfr. Rd. 30 settembre 1923, n. 2102, art. 55.

2. *Ivi*, artt. 56 e 58.

3. Un quadro complessivo nell'utile articolo di G. San-giorgio, “Venti anni di legislazione”, in *Gli Annali dell'Università d'Italia*, numero speciale su *Scienza e Università italiane in un ventennio di Regime Fascista*, IV, 21 aprile 1942-XXI, pp. 140 ss.

4. “Regolamento per la Cassa scolastica della Regia Università di Sassari”, in Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per gli anni scolastici 1924-25/1926-27*, Sassari, Tipografia operaia, 1927.

5. Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per gli anni scolastici 1927-28/1928-29*, Sassari, Tipografia operaia, 1929, pp. 9-10.

6. Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno scolastico 1931-32*, Sassari, Tipografia operaia, 1932, p. 14.

7. *Ibidem*.

8. Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno accademico 1934-35*, Sassari, Tipografia operaia, 1935, p. 22.

9. Il tema della casa dello studente è ricorrente nelle relazioni dei rettori degli anni Trenta. Cfr. ad esempio Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno accademico 1939-40*, Sassari, Tipografia operaia, 1940, p.

24, dove il vicesegretario del Guf Pino Pitzorno chiede alle autorità cittadine sostegno per la futura costruzione della casa.

10. Regia Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno accademico 1930-31*, Sassari, Tipografia operaia, 1931, p. 21.

11. Rd. 3 maggio 1934, n. 998.

12. Sul Guf sassarese cfr. adesso il bel saggio di A. Vittoria, “Dal GUF al movimento studentesco”, in questo stesso volume. Ringrazio l'autrice di avermene consentito la lettura anticipata.

13. Archivio Storico dell'Università di Sassari, Consiglio di amministrazione, Verbali, anni 1942-43. Cfr. ad esempio il verbale della seduta 24 aprile 1942 e il lungo elenco in appendice: la dispensa riguardava tre categorie (orfani di guerra, appartenenti a famiglie numerose, figli di richiamati alle armi).

14. Università degli Studi di Sassari, *Annuario per gli anni accademici dal 1943-44 al 1946-47*, Sassari, Gallizzi, 1947, p. 11.

15. Università degli Studi di Sassari, *Annuario per gli anni accademici 1947-48/1948-49*, Sassari, Gallizzi, 1949, pp. 6-7.

16. Università degli Studi di Sassari, *Annuario per l'anno accademico 1955-56*, Sassari, Gallizzi, 1956, p. 15.

17. G. Vaciago, “Dati e notizie sui collegi e pensionati universitari italiani”, in *I collegi universitari in Italia. Atti del Convegno nazionale di studio, tenutosi a Milano il 13-15 novembre 1964*, Bologna, il Mulino, 1965, p. 187 ss. (in particolare p. 190).

18. “Si giunge dopo anni di polemica attesa alla inaugurazione della casa dello studente”, in *La Nuova Sardegna*, 27 novembre 1964. Da segnalare nel 1965 la polemica seguita alla denuncia del giornalista Romano Lanzetta, che inviò alla *Nuova Sardegna* un articolo polemico verso i costi troppo alti delle rette studentesche e dei pasti. Gli risposero sullo stesso quotidiano sassarese il presidente dell'organismo rappresentativo universitario (Orus) Giovanni Antonio Tabasso e lo stesso rettore Sergio Costa (cfr. R. Lanzetta, “Sassari: università per milionari?”, in *La Nuova Sardegna*, 19 gennaio 1965; e ancora G.A. Tabasso, “La verità sui prezzi alla casa dello studente”, *ivi*, 20 gennaio 1965).

19. G. Cugurra, “Oltre un terzo degli universitari sassaresi è costituito dai ‘fuori corso’ in Giurisprudenza”, in *La Nuova Sardegna*, 6 gennaio 1965.

20. M. Brigaglia, “L'Università di Sassari 1945-2002”, in *Annali di storia delle università italiane*, VI, 2002, p. 180.

21. *Ibidem*.